

ITINERARI, INTROSPEZIONE E INTERTESTUALITÀ NELLA NARRATIVA DI PIER VITTORIO TONDELLI

di Stefania Balducci

Mi chiamo Stefania Balducci e ho conseguito la Laurea Magistrale in Italianistica presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna nel marzo di quest'anno, con una tesi dal titolo *Itinerari, introspezione e intertestualità nella narrativa di Pier Vittorio Tondelli*. Tondelli che, fino a poco meno di due anni fa, era per me un perfetto sconosciuto. E a tal proposito voglio partire da una frase scritta da Pier Vittorio nel *Mestiere dello scrittore*, contenuto all'interno dell'*Abbandono*, alla sezione *Fenomenologia dell'abbandono*, in cui, a proposito di un periodo buio della propria vita e a seguito della lettura di *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes, Tondelli scriveva:

“Io racconto tutto questo per dirvi come molto spesso non siamo affatto noi a scegliere le nostre letture, i nostri dischi o i nostri amori, ma sono gli accadimenti stessi che vengono a noi in un particolare momento, e quello sarà l'attimo perfetto, facilissimo e inevitabile: sentiremo un richiamo e non potremo fare altro che obbedire.”¹

E infatti credo proprio che sia stato lui a scegliere me. Avevo deciso di seguire, nel 1° semestre del mio secondo anno, il corso di Lingua e Cultura italiana del Prof. Frasnè ma a causa dell'incompatibilità di orario con le altre mie lezioni e del solito sovraffollamento di studenti in aula, ho deciso di “ripiegare” per il corso di Prosa e generi narrativi del '900, tenuto dal Prof. Alberto Bertoni nel 2° semestre. Tondelli allora era solo il nome del secondo autore in lista nel programma d'esame, *Camere separate* il titolo suo romanzo. Me ne sono procurata una copia. Arrivata a casa ho iniziato a sfogliare il testo, decisa a leggere le prime righe per valutare se, già dal paragrafo iniziale, poteva colpirmi. E così, senza neanche volerlo mi sono ritrovata a pagina venti e piuttosto seccata di dover interrompere, per la cena, la mia lettura.

¹ TONDELLI Pier Vittorio, *L'abbandono. Racconto dagli anni Ottanta*, Milano, Bompiani, 2008, p. 28.

Da quel momento ho capito che Tondelli mi avrebbe accompagnata nel mio futuro percorso, sia di lettrice che lavorativo. E nel modo naturale in cui è entrato nella mia vita, altrettanto naturalmente è nata la mia tesi.

L'attività lavorativa di Pier Vittorio Tondelli copre un arco temporale di una decina di anni: dal 1980, l'anno d'esordio con *Altri libertini* al 1991, anno della sua morte. L'intera produzione tondelliana si colloca in quel periodo sempre più babelico e labirintico conosciuto con il nome di Postmoderno – termine utilizzato per la prima volta dal francese Lyotard nel saggio *La condizione postmoderna* –. Il Postmoderno è difatti quel periodo dove a dominare è il senso del limite, della complessità e delle conoscenze. Ci troviamo in un'epoca dominata dalla percezione, dalla saturazione del linguaggio e dell'informazione, dal gusto per l'intertestualità, che porta alla nascita di un'idea di cultura più flessibile, più internazionale, dove la letteratura è anche antropologia, filosofia, pensiero, storia, cronaca, cinema, musica, fumetto, mercato; le gerarchie cadono, cultura alta e cultura bassa si fondono. Dunque l'apertura a innumerevoli chiavi di lettura ed intertestualità ci permettono di viaggiare instaurando un dialogo con l'autore contemporaneo e allo stesso tempo con autori di un'epoca passata in un tramando continuo e completo. Tondelli in questo periodo pubblica quattro romanzi: *Altri libertini* nel 1980, *Pao Pao* nel 1982, *Rimini* nel 1985 e *Camere separate* nel 1989.

Punto di partenza – e di arrivo – di questi quattro romanzi è però la produzione extraromanzescas costituita dai saggi, dai racconti e dagli interventi giornalistici che Tondelli ha svolto nell'arco di una decina di anni e che è poi confluita nei due volumi che costituiscono la *summa* della sua narrativa: *Un weekend postmoderno* e *L'abbandono*. Il *Weekend* viene pubblicato nel 1990, si compone di dodici sezioni, ognuna delle quali è dedicata ad un preciso e specifico argomento e si apre a molteplici chiavi di lettura: innanzitutto può essere considerato una panoramica degli anni Ottanta entro cui Tondelli, nei panni di un reporter-narratore, introduce tutta una serie di scenari riguardanti le mode e i miti che si sono verificati nel corso di quel periodo; inoltre Tondelli riveste il ruolo di “critico” fornendo indicazioni relative ai libri, al teatro, al cinema, alla musica, al fumetto, all'arte;

infine il materiale che compone il libro può essere letto come una postilla o un sottotesto ai suoi romanzi.

L'abbandono esce invece postumo nel 1993, si compone di sette scenari, e può essere considerato come il completamento del *Weekend*, dal momento che Tondelli abbandona la dimensione “pubblica” per concentrarsi sull’analisi introspettiva e a tratti autobiografica tanto che possiamo definire il testo come un viaggio al centro della scrittura.

In particolare all’interno di questi due romanzi critici è possibile rintracciare tutti quegli elementi che sono confluiti nelle varie opere e in particolare in *Camere separate*, ultimo romanzo della sua vita e pubblicato da Bompiani nell’aprile del 1989. Il romanzo racconta la storia di Leo, uno scrittore sulla trentina, omosessuale, che ad un certo punto della propria esistenza si ritrova solo e nella più totale confusione, e più precisamente quando l’amore della sua vita, un giovane musicista tedesco di nome Thomas, muore a soli venticinque anni per una malattia non precisata. La perdita di quel compagno tanto amato quanto respinto, l’incapacità di gestire una relazione “diversa” agli occhi del mondo, la paura di non essere accettato e di riconoscersi uguale ai suoi coetanei dai quali aveva sempre cercato di prendere le distanze, e il bisogno di ricapitolarsi spingono Leo a compiere un viaggio reale e allo stesso tempo introspettivo alla ricerca di sé – nella speranza di elaborare il lutto ma soprattutto di ritrovare un equilibrio mentale e psichico che aveva perduto e che lo riporterà, nel finale, in quel “piccolo borgo della bassa padana” che gli ha dato i natali. Correggio appunto.

Camere separate si compone di tre movimenti – *Verso il silenzio*, *Il mondo di Leo* e *Camere separate* – intesi come veri e propri “ritmi musicali”, poiché una suddivisione in capitoli avrebbe presupposto una consequenzialità che l’autore voleva evitare. Ricorrenti all’interno del testo sono il tema del ricordo, della ricerca della propria interiorità, del viaggio e del ritorno alla propria casa, sconfitta e insieme salvezza per il protagonista che ritrova così il coraggio di affrontare i propri demoni e le proprie paure caratterizzate dall’ansia di essere diverso.

Accanto al *topos* del viaggio, non a caso è un viaggio ad aprire il romanzo: nell’incipit del primo movimento – *Verso il silenzio* – il protagonista, Leo, sta specchiando il suo viso “contro l’oblò di un piccolo aereo in volo fra Parigi e Monaco di Baviera”, si inseriscono una

serie di flashback che fanno scivolare Leo nel terreno dei ricordi, del suo amore perduto e dell'infanzia. Ed è proprio il tema del ricordo che unisce uno scrittore come Tondelli a Federico Fellini, regista riminese che ha fatto della memoria il cardine della propria produzione cinematografica riuscendo a coniugare l'intimo slancio delle emozioni interiori con la realtà esterna. E in particolare sarà con *8 ½* che Fellini raggiungerà il massimo punto d'arrivo della sua carriera. In *8 ½* realtà, ricordo e immaginazione, si alternano e si fondono con la dimensione onirica, fino a confondersi nel finale, momento in cui si scopre che tutto ciò che ha attraversato il pensiero e la vita del protagonista Guido Anselmi non è altro che il materiale per il film che si farà e che allo stesso tempo abbiamo appena visto. Ne è un esempio il ricordo di Guido dell'infanzia nella sua vecchia casa; il ricordo dei genitori che tornano in sogno a fargli visita come un continuo ammonimento.

In questo senso, l'affinità tra Tondelli e Fellini è rappresentata proprio dal rapporto viscerale che lega ogni figlio alla propria madre e che si manifesta in maniera esplicita nel secondo movimento (*Il mondo di Leo*), quando Leo appunto si rifugia nel caldo abbraccio della casa genitoriale: è in strada e "sua madre lo sta salutando dal balcone". Il balcone rimanda al luogo di confine che separa due amanti, a quel balcone da cui Romeo e Giulietta si scambiavano promesse d'amore. Ora, se Tondelli evidenzia questo rapporto profondo che intercorre tra Leo e la madre che sta affacciata ad un balcone e ormai non più giovane, in una città urbanizzata, e che parla con una voce contadina di ragazza; in *8 ½* il dialogo, se così possiamo definirlo, tra Guido e sua madre, avviene in un'altra zona liminale: quella del sogno. Guido infatti mentre è assopito nel letto con l'amante, sogna i genitori defunti: dapprima scorge il padre che non sembra particolarmente interessato a ciò che il figlio ha da dirgli e subito dopo vediamo lo stesso Guido, con indosso la casacca del collegio, avvicinarsi alla madre che si avvinghia su di lui in modo affatto materno quanto piuttosto carnale. Tanto per Leo quanto per Guido, il rapporto con la madre resta appeso ad una linea di confine, sia essa un balcone o un sogno. Una linea in cui a rincorrersi sono una serie continua di antinomie: l'amore affettivo e l'amore carnale, il piano reale e il piano onirico, il sopra e il sotto, la vicinanza e la lontananza, la vita e la morte. E proprio in questa antinomia vita-morte si interseca il piano religioso: la religione e la Bibbia, rivestono un ruolo chiave per Leo: il

tema della religione torna sempre, nonostante entri in ogni caso in conflitto con quella che è la sua natura e il suo amore per un uomo del suo stesso sesso. Tondelli infatti, come già D'Arzo aveva raccontato in *Casa d'altri*, mette in evidenza come la religione e l'essere un fedele sia fondamentale per la vita del suo protagonista: Leo scende spesso a patti con la propria cristianità sia nel suo presente che nei vari flashback. C'è un passo ad esempio in cui Leo riferisce di essere andato a confessarsi da un sacerdote, raccontandogli sotto il sacramento della confessione, quello che stava passando. Mentre parlava, imbarazzato e confuso, si era accorto che il più turbato era in realtà l'altro. Il sacerdote balbettava "Mio Dio, Mio Dio!", serrando con forza la corona del rosario. Chiaro, in questo passaggio, il riferimento al "Doctor Ironicus" di D'Arzo, che di fronte alle parole di Zelinda che gli ha appena confessato di voler "finire un po' prima", il prete appunto farfuglia, non sa cosa dire o fare se non rifugiarsi nel dogmatismo che caratterizza la Chiesa e i suoi ministri. Ma in Tondelli non c'è solo D'Arzo, c'è ancora una volta molto di Fellini e di *8 ½*: in questo viaggio che il personaggio, interpretato da Marcello Mastroianni, è costretto a fare per scendere a patti con la propria coscienza, una delle figure chiave che incontra è "il cardinale", tra i due non vi è un vero e proprio dialogo ma uno scambio univoco: Guido si limita ad ascoltare senza replicare. E così Leo, Guido e Zelinda cercano conforto nella religione ma attraverso il dibattito con la Chiesa e suoi ministri ne escono sconfitti, mai arricchiti o riconciliati.

Nell'ultimo movimento, *Camere separate*, ci troviamo di fronte ad un punto di svolta cruciale per il protagonista: Thomas confessa a Leo di voler vivere con lui come una coppia di fatto, ma Leo reagisce con freddezza e indifferenza costringendo Thomas ad allontanarsi. Dopo un distacco durato qualche settimana, intervallato da telefonate anonime, silenziose, scandite da profondi respiri, Leo decide di scrivere a Thomas una lunga lettera nella quale gli esplicita la sua mancanza e lo esorta ad essere forte per accettare l'evoluzione del loro rapporto. La risposta di Thomas non tarda ad arrivare e tra i due si risveglia un amore che si era assopito e che può essere tale solo attraverso la scrittura. Oltre a Thomas, Leo ama la propria necessità di amare scrivendo e l'oggetto del suo amore può essere valido solo attraverso la scrittura. La carta, l'inchiostro e le parole diventano dunque il tramite attraverso cui la storia di questi due ragazzi può manifestarsi; la sottile linea di confine tra sentimenti

contrapposti – amore e odio – che scaturiscono da una relazione passionale, e dove la passione non è solo carnale ma anche metafisica. Leo scriveva ogni mattina perché in quelle parole vi era un senso di ricapitolazione continua della loro storia, fatta di viaggi, di ricordi, di accenni a situazioni che avevano vissuto, di amici che avevano frequentato, di un'intima gergalità. Questa forma di surrogato del piacere può essere ricollegata al rapporto che dal 1912 al 1917, intervallato da qualche interruzione, vedrà uniti Franz Kafka e Felice Bauer. È l'agosto del 1912 quando Kafka, in casa dell'amico Max Brod, conosce Felice Bauer, una giovane donna con la quale inizia una sofferta relazione, accompagnata da un fitto scambio epistolare. Lo scrittore praghese ne descrive minuziosamente i suoi difetti fisici: la brutta dentatura con i denti incapsulati a vista, il volto spigoloso e ossuto, l'aspetto generico e insignificante. Eppure, costantemente dibattuto tra il desiderio di sposarla per assestare la sua vita e il desiderio di lasciarla vedendola come unico ostacolo alla sua libertà di scrittore, attraverso le lettere Kafka era in grado di aprire il suo cuore evitando allo stesso tempo di impegnarsi in un rapporto carnale capace di spaventarla. Un esempio ci è offerto dalla lettera del 7-8 dicembre 1912 indirizzata a Felice e contenuta nei *Sogni*, in cui Kafka, descrive all'amata il resoconto della sua attività onirica mettendo in evidenza la difficoltà del loro rapporto: l'apparecchio telegrafico è spinoso, occorrono degli intermediari, Felice è cieca, Kafka non riesce a raggiungerla, per dirle qualcosa è necessario un codice. La distanza che li divide è insuperabile tanto nel sogno quanto nella realtà: Kafka infatti rifiutava di contattarla telefonicamente e cercava anche il più banale pretesto per eludere le richieste di incontro che Felice continuava a proporgli. Tutto ciò che lo scrittore praghese desiderava, ansiosamente e studiosamente, era di scriverle lettere e riceverne. Un amore il suo, come quello di Leo, perennemente sospeso in un limbo, in una contraddizione continua che ancora una volta si manifesta nell'antitesi tra il compiuto e l'incompiuto.

L'analisi comparata di *Camere separate* con *Un weekend postmoderno* e *L'abbandono* mi ha permesso di delineare all'interno del mio quadro la vita e le opere di Tondelli. Ma al puzzle mancava ancora qualcosa per essere completo così, a conclusione del mio elaborato e del mio percorso, ho deciso, al fine di avere una testimonianza diretta e non soltanto cartacea, di intervistare alcune persone che Tondelli lo hanno conosciuto e hanno avuto modo di

lavorarci insieme. Lo scorso febbraio ho fatto visita qui al Centro di Documentazione dove ho avuto l'opportunità di fare una lunga chiacchierata con Viller Masoni (che ringrazio per la disponibilità), inoltre ho avuto modo di intervistare Guido Conti che ha esordito, come scrittore, in *Papergang*, la terza raccolta del progetto *Under 25*. Progetto che ha visto Tondelli vestire i panni del talent scout alla ricerca di giovani scrittori (al di sotto dei venticinque anni appunto) desiderosi di cimentarsi, questa volta, come protagonisti e non come semplici lettori. Il progetto nasce e si sviluppa nel 1985 sulle colonne della rivista *Linus* in tre articoli: *Gli scarti*, *Scarti alla riscossa* e *Scarti pubblicati*, e proprio in quest'ultimo Tondelli annuncia la pubblicazione della prima antologia, *Giovani blues*, di cui quest'anno ricorre il 25° anniversario, contenente undici testi brevi selezionati tra gli oltre quattrocento dattiloscritti pervenuti e già in uscita nel maggio del 1986.

Nel suo personale ricordo, Conti racconta di avere incontrato Pier Vittorio a Milano per parlare del dattiloscritto che gli aveva inviato, *I cieli di vetro*, e che Tondelli aveva letto con molta attenzione: su quei fogli vi erano tantissimi segni; inoltre lo scrittore non gli aveva dato delle risposte ma al contrario gli aveva aperto tante domande. Una ventina di giorni dopo Guido si è visto arrivare una cartolina in cui Tondelli si scusava per tutte le notazioni, come ipotesi di correzione, che aveva fatto sul testo. Anche da lontano aveva pensato a quel giovane ragazzo alle prime armi, e al rapporto che avevano avuto durante quell'incontro. Questo dimostra il grande rispetto che egli aveva nei confronti delle persone e della loro scrittura, nonostante i lavori fossero ancora grezzi, sgranati. Era curioso nella cultura e curioso nell'umanità e il suo lavoro di ricerca non si è mai esaurito.

Negli anni Ottanta infatti, Tondelli è l'unico scrittore a creare un dibattito pubblico intorno alla scrittura e a ridare importanza alla letteratura, attraverso lo scambio con altri scrittori senza temere la perdita della propria individualità e del primato di scrittore, ma creando un terreno comune entro cui raccogliere idee letterarie differenti, sempre nel rispetto dello specifico percorso prescelto.

In conclusione del mio intervento, voglio leggervi ciò che Tondelli pensava riguardo a questo suo importantissimo e unico progetto che ha compiuto il quarto di secolo:

Istituti Culturali del Comune di Correggio Palazzo dei Principi, C.so Cavour, 7 • 42015 Correggio (RE)
tel. 0522/693.296 - 691.806 • fax 0522/641.105 • e-mail: biblioteca@comune.correggio.re.it

“[...] considero una parte importante del mio lavoro di scrittore fornire ai ragazzi uno strumento valido per pubblicare e per farsi leggere. [...] questa attività fa parte del mio impegno di scrittore. [...] per me, fare letteratura non significa solo scrivere, ma anche pubblicare.”²

Da *Un momento della scrittura*, contenuto all'interno dell'*Abbandono* nella sezione *Fenomenologia dell'abbandono*.

E ancora oggi, grazie al suo impegno e alla sua disponibilità, il ricordo di Tondelli vive nei cuori e nei testi di coloro che ha ispirato e di tutti quei lettori che si sono riconosciuti, appassionati ed emozionati con le sue storie.

Stefania Balducci

BIBLIOGRAFIA

I – Opere di Pier Vittorio Tondelli

TONDELLI Pier Vittorio, *Camere separate*, Milano, Bompiani, 1989.

TONDELLI Pier Vittorio, *L'abbandono. Racconto dagli anni Ottanta*, Milano, Bompiani, 2008.

TONDELLI Pier Vittorio, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, a cura di Fulvio Panzeri, Milano, Bompiani, 2001.

TONDELLI Pier Vittorio, *Opere. Romanzi, teatro, racconti*, a cura di Fulvio Panzeri, Milano, Bompiani, 2000.

II – Altre opere

² TONDELLI Pier Vittorio, *L'abbandono. Racconto dagli anni Ottanta*, Milano, Bompiani, 2008, p. 47.

BARTHES Roland, *Frammenti di un discorso amoroso*, Torino, Einaudi, 1979.

D'ARZO Silvio, *Casa d'altri*, Torino, Einaudi, 2007.

FELLINI Federico, *8 ½*, 1963.

KAFKA Franz, *Sogni*, Palermo, Sellerio, 1997.

LYOTARD Jean-François, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli, 2002.